

MARINA DE PALO, *Saussure e gli strutturalismi. Il soggetto parlante nel pensiero linguistico del Novecento*, Carocci, Roma 2016.

Il saggio di Marina De Palo delinea in dieci ampi capitoli una storia delle idee linguistiche nel pensiero novecentesco e lo fa all'interno di un contesto multidisciplinare e interdisciplinare. I principali fili conduttori sono indicati nel titolo e nel sottotitolo del libro: la riflessione linguistica ed epistemologica di Saussure è il punto di avvio dell'indagine e Saussure resta un interlocutore fondamentale per la maggior parte degli autori trattati, mentre le diverse forme di strutturalismo sono oggetto sia di una presentazione che ne introduce i diversi esponenti in linguistica e in altri ambiti disciplinari, sia di una discussione critica che individua più concezioni e modelli di struttura e prende le distanze da quei paradigmi, come scrive De Mauro nella prefazione al libro, in cui "domina l'idea di lingua come una *machine à parler*, un dispositivo che ci permette di dire e capire frasi senza aver avuto parte nella sua costruzione e senza sapere come è fatto, così come né costruiamo né ben capiamo come funzionano le auto che guidiamo, gli aerei su cui voliamo, il computer su cui scriviamo" (p.13). A questa idea viene opposta quella della centralità del soggetto parlante a cui fa riferimento il sottotitolo. Ma, più precisamente, si tratta del soggetto parlante concepito nella sua costitutiva pluralità e originaria interrelazione con gli altri soggetti e con il mondo al cui interno esso agisce, o almeno è così negli autori con cui l'autrice più simpatizza, Saussure, ovviamente, Bühler e Benveniste, a cui è dedicato non casualmente il paragrafo conclusivo dell'introduzione, Merleau-Ponty, la cui analisi fenomenologica conduce alla scoperta di un'intersoggettività originaria e, infine, Vygotskij, opposto proprio per questo aspetto al modello evolutivo di Piaget.

Il tema dei soggetti parlanti è strettamente connesso alla dimensione psicologica a cui evidentemente è, già nella trattazione saussuriana, correlato. Linguistica e psicologia appaiono in questo senso procedere, a cavallo tra XIX e XX secolo, in maniera parallela: se la linguistica generale fondata da Saussure è il prodotto di una riflessione epistemologica in dialogo costante con modelli e paradigmi provenienti da altre discipline, la psicologia, nata da una determinata tradizione filosofica, quella post-kantiana, e poi sviluppata anche attraverso approcci quantitativi e materialistici che prendono il sopravvento, è oggetto nei primi decenni del Novecento di un dibattito critico, ricostruito dall'autrice in modo accurato. In tale indirizzo si prendono le distanze dal modello positivista e si pone al centro - ad esempio in Bühler (capitolo 4) - la questione del significato. In questa prospettiva l'opposizione tra psicologismo e antipsicologismo, che attraversa l'intera trattazione e costituisce anche un punto di contatto interessante tra la tradizione filosofica continentale e quella analitica, di cui Frege è il fondatore (capitolo 5) non corrisponde a una contrapposizione semplicistica tra adesione o rifiuto di una dimensione psicologica ma va piuttosto riferita a una pluralità di modelli di indagine psicologica all'interno dei quali i diversi autori prendono posizione. Per comprendere tale posizionamento complesso il saggio mette in campo una serie di nozioni cardine e, attraverso puntuali riscontri testuali, mostra come il modo in cui si concepiscono ad esempio nozioni come forma, funzione e struttura dipende dall'adesione a determinate concezioni psicologiche. In questo la prospettiva adottata dall'autrice si rivela genuinamente interdisciplinare in quanto il suo obiettivo non è solo quello di affrontare il tema della soggettività nelle teorie del linguaggio postsaussuriane ponendo queste in dialogo con altre discipline, la psicologia appunto, la sociologia, l'antropologia e, anzitutto, la filosofia, ma anche, e più in particolare, quello di indicare delle zone di contatto, degli spazi comuni che consentono di saldare la linguistica alla filosofia del linguaggio.

Lo stesso saggio di De Palo è un esempio di come tale saldatura sia non solo possibile ma anche auspicabile; esso è, a mio avviso, il frutto di un posizionamento preciso all'interno di una tradizione ampia che è possibile definire post-continentale, una tradizione cioè che tiene conto sia della linea filosofica e filosofico-linguistica classica, in particolare quella Kant-Hegel-Humboldt-Husserl-Cassirer-Merleau-Ponty, sia della tradizione analitica a partire dal fondatore Frege fino agli sviluppi contemporanei e, in particolare, quel *cognitive turn* a cui implicitamente sembra rispondere quando in apertura l'autrice esplicita l'ambizioso obiettivo di "contribuire a ridisegnare la storia del pensiero linguistico novecentesco" usando appunto come cartina tornasole il tema del soggetto parlante e riscoprendo all'interno delle teorie del linguaggio "uno spazio che oggi sembra inventato dalle scienze cognitive". La ricostruzione compiuta da De Palo mostra peraltro come i filosofi analitici abbiano anch'essi incontrato questioni e autori continentali in particolare in quella curvatura post-analitica, etichetta proposta tra gli altri da Sandra Laugier, che costituisce un punto di incontro proficuo tra tradizioni di cui appunto questo volume costituisce un caso esemplare. Vi è anche una tradizione storiografia ed ermeneutica più circoscritta a cui De Palo fa riferimento, da cui deriva l'impianto stesso del suo libro. Essa viene presentata fin dall'introduzione, che ricorda il ruolo fondante della linguistica saussuriana nella costituzione dei diversi strutturalismi e sottolinea come parte di essi abbiano sviluppato i loro progetti di ricerca a partire da una "frase apocrifia" del *Corso di linguistica generale*: "La lingua ha per unico e vero oggetto la lingua considerata in se stessa e per se stessa". In questa linea di indagine, ricorda De Palo, prevale la dimensione oggettiva (sia pure, in Saussure e negli strutturalismi linguistici, come prodotto epistemologico della produzione di una serie di punti di vista, mentre in altri esiti come quello dell'antropologia strutturale si assiste anche a forme di ipostatizzazione estrema). Ciò va a scapito, ovviamente, in entrambi i casi, della dimensione della soggettività: l'individuo, il soggetto parlante scompaiono in un quadro in cui il linguaggio li ingloba insieme al mondo esterno. La rivendicazione, per contrasto, della centralità del soggetto parlante nelle riflessioni linguistiche saussuriane consente di opporre a quei modelli una visione nutrita di una serie di questioni provenienti da discipline diverse e attraversata, come ha osservato De Mauro nella sua esegesi del CLG, da una serie di tensioni e di antinomie che il linguista ginevrino riteneva essenziali e che sono state probabilmente all'origine della sua difficoltà a dare forma scritta compiuta al proprio pensiero. A tale riguardo va osservato che forse sarebbe stato opportuno porre maggiormente in risalto la dimensione orale dell'insegnamento saussuriano, come elemento costitutivo che rende ancora più rilevante l'operazione ermeneutica compiuta a partire da esso, ossia il fatto che il prodotto scritto, il CLG, è già il frutto di un'interpretazione preliminare degli editori. Jürgen Trabant ha illustrato la condizione di Saussure in rapporto ai propri allievi e ai curatori della sua opera scritta utilizzando l'analogia dei Vangeli e il rapporto di Gesù con i suoi apostoli, con l'obiettivo appunto di porre l'accento sul fatto che Saussure non ha concepito nessun trattato di linguistica e ha affidato il suo pensiero all'insegnamento o alla scrittura, soprattutto in forma di appunti, di testi brevi non destinati alla pubblicazione.

E' il caso ad esempio dei cosiddetti scritti inediti di Saussure ritrovati nel 1996 e all'origine, come osserva De Palo, di una sorta di "rinascimento saussuriano" di cui la stessa autrice è stata parte attiva, avendo curato insieme ad Annibale Elia un convegno nel 2004, poi confluito in un volume miscelaneo, dal titolo "E' utile oggi dimenticare Saussure?". Anche la forma degli inediti lascia maggior spazio alle interpretazioni poiché il lettore è un po' nella condizione di avere accesso a un laboratorio di pensiero, privo di quei filtri retorici che la costruzione di

testi destinati alla pubblicazione inevitabilmente impone. Non è un caso probabilmente che anche Wilhelm von Humboldt, un autore che, come questo volume osserva in più occasioni, ha con Saussure forti affinità anzitutto nella determinazione a pensare la lingua anzitutto come *energeia* e non come *ergon*, abbia scritto molto, ma portato a compimento progetti e pubblicato, comparativamente, molto meno.

Nel primo capitolo, introduttivo, l'autrice rettifica il quadro storiografico tradizionale che vede la nascita della linguistica generale in un contesto in cui la linguistica storica troneggiava solitaria e ricorda l'importanza della dimensione psicologica nella riflessione di due autori, Paul e Bréal, che hanno esercitato entrambi un'influenza sul pensiero saussuriano. Qui, come in altri casi, De Palo ritiene utile procedere "a ritroso" mostrando come determinati concetti e metodi della riflessione linguistica o filosofica hanno in realtà origine in trattazioni precedenti, in questo senso il libro non è solo una storia del pensiero linguistico novecentesco, ma include anche un'ampia gamma di riferimenti teorici che rimandano almeno al XVIII secolo. Il secondo capitolo, dedicato a Saussure, ricostruisce le diverse componenti del suo pensiero mettendo in evidenza la centralità della dimensione del senso nella svolta epistemologica compiuta dalla linguistica generale così come la rilevanza delle indagini empiriche sugli aspetti biologici della facoltà del linguaggio, degli studi sulle associazioni, sulle localizzazioni cerebrali dell'attività linguistica, sulla memoria. Ampio spazio è dedicato anche al cosiddetto Saussure inedito e ai temi in esso centrali di identità linguistica e sentimento del soggetto parlante, punto di vista del soggetto parlante e del grammatico, postelaborazione e gioco dei segni - aspetti che fanno emergere l'importanza della dimensione della prassi linguistica locale rispetto alla prospettiva sistematica globale. Se la prima parte del capitolo accentuando il ruolo dei dispositivi fisiologici e psicologici aveva posto al centro il soggetto parlante e comprendente, la parte conclusiva mette in luce invece la centralità, nel modello saussuriano, della dimensione collettiva, ciò che Saussure definisce la massa parlante e che insieme al tempo concepisce come un elemento fondante per comprendere il funzionamento delle lingue. Il capitolo successivo, il terzo, è dedicato a indagare il ruolo dell'impronta soggettiva e sentimentale nell'attività linguistica e sociale in una serie di autori che nel caso di Bally e della scuola di Ginevra dipendono direttamente dall'insegnamento di Saussure di cui Bally era appunto allievo. In lui e in Ribot è centrale l'osservazione delle diverse componenti in gioco nel soggetto parlante e agente e in particolare la polarità tra sentimento e intelletto che permea l'attività giudicativa ed è elemento portante della correlazione tra conscio e inconscio. Nella parte finale del capitolo gli stessi temi vengono individuati all'interno di un'indagine sociologica, quella di Durkheim e della sua nozione di homo duplex e di un'analisi di antropologia sociale che porta Mauss a teorizzare la figura dell'uomo totale. Nel quarto capitolo dedicato a "Epistemologia del senso e soggettività in Karl Bühler" si presenta il profilo di una figura importante di linguista, psicologo e filosofo, a lungo non adeguatamente riconosciuta nel suo valore; per questo l'autrice suggerisce che venga considerato "un autore fondamentale per ridisegnare la mappa del pensiero del Novecento" (p. 103), in particolare appunto per il suo contributo originale sul tema della soggettività linguistica. Il pensiero di Bühler è, in effetti, nella trattazione di De Palo una figura cerniera, in quanto esponente di un "saussurismo non strutturalista", in contatto però con il Circolo linguistico di Praga, e "migliore rappresentante dei rapporti tra fenomenologia e strutturalismo" (p.104). Le tappe attraverso cui viene ricostruito il pensiero di Bühler prendono avvio dall'interesse per l'orizzonte biosemiotico e la consapevolezza dell'importanza per la psicologia di dedicarsi allo studio dello scambio sociale in tutti gli organismi viventi - cosa che

lo studioso fa dedicandosi a vari sistemi di comunicazione animale. Nella *Crisi della psicologia* che esce nello stesso anno di un'opera di argomento e titolo analogo di Vygotskij Bühler prende le distanze da approcci comportamentisti e logicisti a favore di una psicologia umanista che ponga al centro la questione del senso. Anche la psicologia della *Gestalt* a cui egli riconosce il merito di aver rivendicato l'essenzialità della prospettiva del senso percepito in modo olistico perde però di vista la centralità dei soggetti e della loro attività interpretativa. Ciò lo riporta sulla via kantiana di uno schematismo in cui il soggetto produce determinati schemi. Mentre è la fenomenologia di Scheler che lo porta a riconoscere il primato della dimensione intersoggettiva. Fondamentale è anche la nozione di controllo, come guida dell'azione umana e funzione dell'attività segnica che fa riferimento alla dimensione teleologica, alla finalità di cui Bühler sottolinea l'importanza. Ciò porta De Palo a presentare in maniera puntuale la teoria delle funzioni linguistiche che la vulgata sulla teoria bühleriana riduce a due, mentre accanto alla comunicazione/espressione e alla rappresentazione (*Darstellung*) ricorda, tra l'altro, l'importanza della dimensione dell'innesto comunicativo o scatenamento (*Auslösung*). Il modello che la teoria del linguaggio bühleriana costruisce ha come sfondo l'azione finalizzata che la specie umana costituisce come le altre specie; sebbene Bühler riconosca la legittimità di postulare un "senso puro" delle parole, egli precisa anche però, in sintonia con note posizione saussuriane, che il valore semantico è sempre dato dall'ancoraggio concreto al contesto in cui le parole ricorrono, così come agli usi linguistici della comunità di riferimento. Facendo riferimento al celebre modello strumentale bühleriano che prevede la presenza di un emittente e di ricevente oltre che degli oggetti e stati di cose a cui sono agganciate le funzioni espressiva, rappresentativa e di appello, De Paolo osserva che si tratta rispetto a quello saussuriano di un modello più complesso che include in maniera costitutiva le figure dell'emittente e del ricevente come attori del farsi della lingua. L'autrice convoca a tale proposito la nozione demauriana di pragmaticità radicale in quanto appunto in essa la presenza dell'utente è ritenuta un tratto fondamentale dell'attività linguistica, in particolare sul versante semantico. L'agire discorsivo va dunque inserito all'interno di una dimensione più ampia definita empirica, a cui esso è intimamente connesso; ciò conduce il linguista tedesco a sviluppare una sofisticata teoria degli atti del parlare (*Sprechakt*) che Austin, fondatore della teoria degli atti linguistici in ambito anglosassone sembra aver completamente ignorato (p. 120). La teoria dei due campi, indicale e simbolico, e l'affermazione della priorità del piano empirico, in cui le parole sono innestate in azioni, rispetto a quello sinsemantico e sinfisico porta Bühler ad affrontare la questione dell'ellissi, arrivando a posizioni simili a quelle di Saussure che però su questo punto non cita. La "bimillennaria calamità dell'ellissi" si scioglie infatti facendo riferimento al piano contestuale con cui l'espressione ellittica fa corpo producendo un'unità simbolica caratterizzata dall'indeterminatezza e dall'estensibilità semantiche. Il tema è ripreso da Wittgenstein in maniera simile in un celebre passo delle *Ricerche filosofiche* - con buone possibilità di una filiazione diretta come ricorda De Palo citando la curatrice e traduttrice dell'edizione francese della *Teoria del linguaggio* di Bühler, Friedrich, che ricorda un incontro tra i due nel 1927. [E' inoltre probabile che Wittgenstein nella sua formazione avviata, al fine di diventare maestro, all'inizio degli anni '20 a Vienna sia venuto in contatto con l'insegnamento di Bühler]. L'ellissi, così come la questione dei deittici, è uno dei numerosi fili conduttori del percorso costruito da De Paolo, la prima verrà affrontata nuovamente in rapporto a Mathesius e Benveniste nel quinto capitolo, mentre alla seconda verrà dedicato l'intero settimo capitolo. Nel paragrafo conclusivo del quarto capitolo dalla trattazione bühleriana si approda a due autori di aerea anglosassone che

ne riprendono alcune riflessioni teoriche: l'etnologo Malinowski che si concentra sull'idea di contesto situazionale e il linguista Gardiner che si rifà esplicitamente a Bühler con cui fu in dialogo nello sviluppare un modello comunicativo affine.

Il quinto capitolo esplora la questione del soggetto all'interno della linguistica strutturale dalle Tesi con cui il Circolo di Praga espone la propria prospettiva funzionale alle dottrine di Mathesius sul parlante e il campo di finzione per poi affrontare la svolta pragmatica che porta ripassando per Bühler a riaffrontare con Jakobson il modello della comunicazione con i suoi elementi correlati a funzioni specifiche. Si ricorda inoltre l'organo ufficiale dello strutturalismo gli "Acta linguistica" e si presenta lo strutturalismo di Hjelmslev, considerato dalla vulgata il modello più estremo di formalizzazione; esso però, come mostra De Palo, che si appoggia costantemente nella sua esegesi a citazioni pertinenti, non è alieno dall'affrontare questioni centrali rispetto al soggetto quali la questione del giudizio del soggetto parlante o quella della metalinguisticità. Il capitolo si conclude con un paragrafo dedicato al linguista argentino Prieto che, in dialogo con Saussure, sviluppa una riflessione di cui si mettono in evidenza la nozione di pertinenza e quella di intersoggettività.

Il sesto capitolo si sofferma sui modelli fenomenologici di Pons e Merleau-Ponty. In quest'ultimo in particolare si approda a un'intersoggettività prodotta dalla critica radicale del cogito cartesiano e dall'esplorazione della dimensione percettiva in particolare nelle sue declinazioni espressive e relazionali. Da questa indagine emerge il carattere originariamente gestuale dell'espressione linguistica e dunque la priorità della dimensione del soggetto incarnato e parlante che è fin dal principio connesso con altri soggetti parlanti e con il mondo. In questo senso la nozione di soggettività merleaupontiana appare distante dall'idea di una soggettività vuota, libera, universale, più tipica dell'indirizzo fenomenologico husserliano, in quanto appunto sempre situata, prodotto della relazione tra soggetti incarnati. In questo senso parlare di "ancoraggio soggettivo del linguaggio" (p.100) vuol dire per De Palo mettere a fuoco un punto di intersezione importante tra fenomenologia e strutturalismo linguistico a partire dalla critica della prospettiva meramente osservativa e astratta e dal rischio a essa inerente di "ontologizzazione della lingua". Sarà Benveniste a cui è dedicato il settimo capitolo a proporre in un contesto antipsicologista una nozione di soggettività linguistica che porta a ripensare elementi cardine del modello linguistico saussuriano. La questione della deissi che è la chiave d'accesso a questo ambito teorico ed è strettamente connessa a una presa di posizione antipsicologista che accumuna personalità come Frege, Husserl e lo stesso Bühler. I deittici sembrano infatti situarsi al di fuori di quell'ambito del senso puro che caratterizza il mondo simbolico umano e che deve essere oggetto di un'indagine specificamente logica o filosofica. La dimensione indicale è certamente un elemento essenziale dell'agire semiotico, ma essa appare presente già in scambi comunicativi di altre specie animali. Tuttavia nel linguaggio verbale la deissi sembra assumere caratteristiche specifiche da spiegare proprio con l'impronta che la soggettività imprime sulla lingua. E' questa la prospettiva assunta da Benveniste che, distinguendo prospettiva semiotica e prospettiva semantica, individua nella prima, tipica di una declinazione strutturalista, la concezione della lingua come sistema di segni: al centro del pensiero di Benveniste c'è invece la dimensione dell'enunciazione e del discorso che egli caratterizza appunto come semantica. L'essere umano in quanto soggetto costitutivamente linguistico o piuttosto discorsivo è dunque la matrice alla base della "messa in funzionamento della *langue*" (p.209). Se l'essere umano è fin dall'origine permeato da una linguisticità che fonda la sua stessa soggettività, anche la dimensione deittica e

in particolare quella dei pronomi personali rimanda a questo esercizio discorsivo in cui il parlante si appropria del linguaggio. I pronomi non puntano primariamente a qualcosa di extralinguistico sia esso interno o esterno, ma dischiudono l'“istanza di discorso”. Quest'ultima espressione che attinge a suggestioni fenomenologiche si riferisce a quell'atto con cui un parlante ancora il suo enunciato a una situazione specifica in cui il “campo posizionale del soggetto” si articola secondo le dimensioni della persona, del numero e della diatesi. Essenziale appare il nesso tra enunciazione e temporalità che è concepito in questa prospettiva come un ambito strettamente connesso a quello della soggettività linguistica. Il modello di Benveniste si propone di delineare un insieme di funzioni linguistiche all'interno di un quadro formale dell'enunciazione riuscendo in tal modo, secondo De Palo, a riarticolare “la dicotomia *langue / parole* ridefinendo la nozione di *langue*” (p.222); quest'ultima integra infatti in sé qui non solo l'aspetto che Benveniste chiama semiotico, ma anche quello semantico che consente di inglobare la nozione stessa di soggettività linguistica. La dimensione dialogica della relazione “io-tu” è un elemento strutturale, un asse intorno a cui è possibile articolare una serie di funzioni specifiche e, in particolare, una specifica temporalità, quella del discorso a cui Benveniste oppone quella della storia in cui appunto le dimensioni spazio-temporali non sono come nel primo caso costruite a partire dalla relazione “io-tu”. Una prospettiva questa che ha aperto il campo – vale la pena di ricordarlo -a ricerche linguistiche comparate estremamente fruttuose come quelle di Harald Weinrich sui tempi del racconto nelle varie lingue europee.

Quanto sia stato pervasivo l'impatto teorico dello strutturalismo è messo in evidenza dal percorso tracciato dall'ottavo capitolo “La storia dello strutturalismo linguistico tra psicologia, antropologia e filosofia”. Qui si parte dalla filosofia delle forme simboliche di Cassirer e dalla sua ricostruzione storica della tradizione filosofica e linguistica di matrice kantiana e humboldtiana che ha portato, attraverso la revisione semiotica del kantismo, alla stessa prospettiva cassireriana delle forme simboliche, nello stesso periodo in cui prendeva forma il paradigma strutturalista. Di tale modello il filosofo neokantiano è però anche un critico in quanto vede in esso il pericolo di uno scollamento tra la dimensione meramente formale e quella materiale. E l'autrice mostra come anche Cassirer individui come antecedente delle tensioni interne allo strutturalismo la morfologia idealistica di Goethe e di Cuvier. Ma si potrebbe anche, aggiungo, fare riferimento alla discussione tra Goethe e Schiller su tale questione e all'interpretazione realistica e idealistica che davano delle ricostruzioni morfologiche in ambito botanico. La psicologia della Gestalt, erede di tali riflessioni, è un oggetto polemico delle riflessioni sullo strutturalismo di matrice antipsicologista, da Bühler a Piaget passando appunto per Cassirer. In essa si individua un modello statico che oscilla tra un approccio empirico e una visione idealista in cui la dimensione del soggetto è assente. La dimensione dinamica è invece aspetto cardine degli studi di Vygotskij sull'ontogenesi del linguaggio in cui si mostra, tra l'altro, come il punto di vista della prima persona sia un approdo tardo nell'acquisizione linguistica infantile: il bambino fa anzitutto riferimento a un contesto esterno in cui si muove in relazione con altri soggetti e parla di sé alla terza o alla seconda persona arrivando solo in una fase successiva a acquistare la prospettiva della prima persona. Nella seconda parte del capitolo le derive ontologizzanti dello strutturalismo vengono indagate, usando come guida gli studi di Eco e di Ricoeur, all'interno delle riflessioni di Levi-Strauss, Foucault e Lacan, in cui la dimensione della soggettività scompare dietro a strutture antropologiche e linguistiche sempre più autonome. Le intersezioni tra strutturalismo e psicoanalisi vengono presentate nel capitolo successivo “Soggettività, psicoanalisi e differenza”

che mette in luce anzitutto le affinità sul piano epistemologico tra Saussure e Freud. Entrambi pongono l'accento sull'attività significativa dei soggetti parlanti, ma, nel caso di Freud, si tratta di individuare delle modalità specifiche di organizzazione del senso a partire da una sfera specifica, quella dell'inconscio, che rappresenta appunto la scoperta epistemologica della nuova disciplina che prende le distanze dai modelli naturalisti per indagare, con un nuovo metodo teorico e terapeutico, le modalità di organizzazione di tali significati. De Palo mostra come la riflessione freudiana prenda forma riconnettendosi a temi, ricerche empiriche e modelli psicologici che sono stati rilevanti anche per la costituzione della linguistica saussuriana: dall'associazionismo alla concezione della memoria plurima di Ribot, Janet e Binet, a cui è dedicato il secondo capitolo del libro. In questo capitolo appare più evidente il carattere ambizioso del progetto di De Palo che mira anzitutto, come si è detto, a ridisegnare percorsi all'interno della storia delle idee linguistiche, percorsi che in alcuni casi sono solo schizzati, affidando evidentemente a ricerche future ulteriori proseguimenti. Da Freud si sarebbe ad esempio potuto proseguire il discorso occupandosi della psicologia analitica di Jung in cui la questione del senso e del soggetto simbolizzante occupa un ruolo altrettanto centrale: la psicologia analitica junghiana mutua l'impostazione trascendentale della filosofia kantiana così come riprende dal dibattito psicologico ottocentesco le opposizioni tipologiche tra le funzioni, entrambi razionali, di ragione e sentimento e quelle irrazionali di intuizione e sensazione e le riconnette nel suo modello dei tipi psicologici all'introversione e all'estroversione. Anche la parte dedicata alla declinazione femminista delle nozioni di inconscio, differenza e desiderio è un tassello di una mappatura che si conclude delineando brevemente il modello linguistico e psicoanalitico di Kristeva che rielabora elementi del modello saussuriano e di quello lacaniano opponendo la *chora* semiotica, ossia il tessuto prelinguistico dinamico e affettivamente marcato, al simbolico che rappresenta l'accesso alle lingue concepite secondo il modello dell'arbitrarietà saussuriana. Kristeva mostra come il linguaggio poetico delle avanguardie del XIX secolo faccia riaffiorare il tessuto semiotico all'interno della lingua sovvertendone a tutti livelli la struttura. Si accenna infine al modo originale in cui Cavarero riprende alcuni temi kristeviani valorizzando la dimensione dell'espressività vocale, ma ovviamente si sarebbe potuto proseguire su questa linea occupandosi di filosofe in cui il tema del linguaggio in rapporto alla soggettività in senso ampio ha avuto un ruolo centrale come Luce Irigaray, Rosi Braidotti, Luisa Muraro, Judith Butler etc.

Il capitolo conclusivo "Saussure, Croce e la scuola romana" riconduce il lettore al punto di avvio e anche a quello dello specifico soggetto parlante ossia scrivente all'interno di una dimensione collettiva che evoca sul piano filosofico-linguistico una sorta di ritratto di gruppo. Ciò avviene per progressive approssimazioni. Si approda anzitutto sul piano geografico al contesto italiano che nella fine e complessa orchestrazione di voci finora compiuta era apparso del tutto minoritario, se non assente. Vale la pena di osservare che la storia fin qui raccontata è sicuramente una storia europea, una storia in cui però Francia, Svizzera, Germania, Austria, Europa dell'est, Russia, Scandinavia occupano un ruolo assai più rilevante rispetto a quello del nostro Paese. La recezione della linguistica saussuriana e dello strutturalismo in Italia qui ricostruita è la storia di un innesto fecondo di più aspetti da ricondurre probabilmente allo stesso orientamento della cultura italiana. La filosofia crociana è in questo senso esemplare di una riflessione che se da un lato si riconnette alla tradizione tedesca, humboldtiana e idealista, dall'altro trae linfa essenziale anche dal modo in cui nel contesto nostrano si declina l'attività filosofica in luoghi e modalità ibride, pensiero politico, poesia, epistemologia, riflessione estetica.

Lo stesso Croce è un intellettuale poliedrico che affianca all'attività filosofica quella di storico e di critico e, come mostra De Palo, evolve da posizioni iniziali in cui il linguaggio è identificato in chiave estetica nella facoltà creativa del linguaggio a posizioni più aperte a riconoscerne la dimensione sociale e il carattere istituzionale. Intorno a questi due poli della filosofia crociana il capitolo ricostruisce un panorama intellettuale composito e animato a partire dalle voci dei primi interpreti di Saussure, da Terracini, Devoto e Migliorini fino a Vossler, Nencioni, Schuchardt, Bartoli, per arrivare infine a Pagliaro e a Lucidi. E con Pagliaro siamo già alle porte di quella scuola romana fondata da De Mauro a cui l'autrice stessa appartiene. La produzione di Pagliaro prende le mosse dalla rivendicazione della necessità della diade *philologeïn-philosophëin* che De Palo riconduce all'insegnamento di Ceci, ma che rimanda certamente anche alla scoperta vichiana della complementarità tra filosofia e filologia; alla riflessione del linguaggio di Vico Pagliaro dedica nei saggi di critica semantica due contributi densi e importanti. Se da un lato Pagliaro si distacca dalla concezione idealistica crociana dell'espressività individuale come momento irriducibile rivendicando l'essenzialità di fare riferimento alla *langue* come "condizione tecnica della parola", dall'altra il suo pensiero ruota attorno alla centralità dei parlanti come anima dei fatti linguistici. Quest'anima è appunto di natura collettiva ed è tessuta di rapporti che non riguardano solo il presente, ma si ricongiungono attraverso fili innumerevoli all'intera storia passata di una comunità. La storicità è dunque un aspetto fondamentale delle lingue umane che Pagliaro non concepisce come organismi, ma coglie nel loro carattere costitutivo di espedienti che rimandano da un lato al polo dell'universalità della coscienza, dall'altro appunto a quello dei parlanti che a tali individualità storiche hanno dato vita con la loro attività simbolica.

Tullio De Mauro rielabora in maniera originale la lezione di Pagliaro. La ricostruzione di De Palo del pensiero del suo maestro prende avvio da un capitolo importante di storia delle idee linguistiche, il saggio *Introduzione alla semantica*, in cui vengono messe a confronto le posizioni di Croce, Saussure e Wittgenstein, analizzandone l'evoluzione da una comune prospettiva solipsista che esclude la componente intersoggettiva - e non è dunque in grado di spiegare il fenomeno della comprensione - a quella svolta che pone al centro il significare in diretto e intrinseco rapporto con la vita dei parlanti. Per quanto riguarda l'interpretazione della linguistica saussuriana ciò conduce a rifiutare la centralità della nozione di *langue* come sistema chiuso mettendo invece in risalto il ruolo molteplice che i parlanti esercitano nella vita della lingua. Ciò avviene anche attraverso l'esegesi di una nozione come quella di postmeditazione a partire dai testi saussuriani ritrovati negli anni Novanta che è associabile a due concetti che restano centrali nel corso dell'intera produzione di De Mauro, quelli di metalinguisticità e riflessività. Espressione di quella onnipotenza semiotica propria delle lingue storico-naturali, la metalinguisticità riflessiva è declinata in modo da costituire un ponte tra *homo loquens* e *homo gramaticus*; ciò perché, spiega De Palo, "gli usi metalinguistici riflessivi sono nella fisiologia dell'uso quotidiano delle lingue; a essi si rifanno i parlanti alle prese con i problemi del dire e dell'intendere per convergere verso l'intercomprensione necessaria per riconoscersi come membri della comunità linguistica" (p.294). Il saggio mostra inoltre come la semantica demauriana in dialogo con alcuni passaggi degli scritti linguistici di Saussure prenda avvio dalla convinzione che la dimensione del significato sia asimmetrica rispetto a quella del significante e che da tale asimmetria derivi la convinzione che il primo non sia, al contrario del secondo, discreto e riducibile a dei tratti minimi, così come affermato da indirizzi del pensiero post-saussuriano che hanno considerato possibile un'analisi componenziale del significato. A tale concezione De Mauro oppone una visione del significato

come indefinitivamente estensibile e dunque, dal punto di vista dei parlanti, come pluristabile, indeterminato e connesso a una creatività in grado di modificarsi in maniere non prevedibili a partire da determinati modelli algoritmici, così come afferma la concezione chomskiana di creatività. La prospettiva demauriana è dunque caratterizzata da quella pragmaticità radicale che, come osserva De Palo, non considera plausibile la separazione tra semantica e pragmatica, proprio perché la prima è originariamente permeata dalla presenza degli utenti in tutta la loro complessità, neurobiologica, meccanica e percettiva, sociale, culturale e politica, simbolica e cognitiva: “I cosiddetti *utenti* della lingua svolgono un ruolo prioritario nella sua vita, non solo per la creatività dello sviluppo semantico, ma, in modo ben più radicale, perché senza utenti non sembrerebbe neppure possibile la vita delle lingue storico-naturali” (p.297).

Infine mi sembra importante ricordare che la filosofia del linguaggio demauriana si è anche riflessa in modo coerente nel suo modo di insegnare e di creare una scuola di cui l'autrice del libro, come già ricordato, fa parte. La priorità dell'ascolto e della comprensione affermata a livello teorico da De Mauro ha preso corpo anche nella pratica di una comunità che ha molto curato la dimensione corale della ricerca e che anche dopo la sua scomparsa continua a mantenere gli abiti introdotti dal maestro. Lo stesso saggio di De Palo è permeato da questa dimensione corale: i compagni di ricerca vengono citati in maniera attenta, per nulla estrinseca, i risultati più originali delle loro ricerche messi in rilievo e utilizzati per tessere un quadro ampio e polifonico in cui si inserisce la voce dell'autrice che privilegia questo approccio inclusivo rispetto agli assai più diffusi approcci agonistici in cui si profila il proprio punto di vista demolendo quello degli altri. In questo modo il percorso filosofico-linguistico delineato da De Palo diviene anche, come già accennato all'inizio, una sorta di autoritratto scientifico di gruppo e questo è, mi pare, uno dei tanti meriti di questo libro.

SARA FORTUNA

